

GHIGO

Avevo quattro anni quando Ghigo è nato, nel dicembre del '65, e non ricordo di avere mai avuto un problema nei suoi confronti, tipo gelosia del fratellino più piccolo o quant'altro, al contrario un amore profondo e viscerale mi ha subito legato a lui.

E' stato il mio compagno di giochi, da bambina, ricordo di avere sempre giocato più con lui che con Stefano, nonostante che tra me e quest'ultimo ci fosse solo un anno e mezzo di differenza. Con Ghigo facevamo spesso il gioco della regina e del suo cavaliere e lui doveva superare una serie di prove, da me architettate, per diventare il mio prescelto, e una volta superatele tutte, lui diveniva il mio re. E lo era davvero.

Per me Ghigo ha sempre rappresentato il meglio in tutto. Io lo ammiravo, lo stimavo, lo consideravo il migliore di noi.

Ghigo aveva un qualcosa di speciale, fin da piccolo era dotato di una sensibilità che pochi bambini hanno. All'età di otto anni era capace di farsi la valigia per andare a stare un po' da nostro zio Nello, che aveva perso tragicamente la figlia Mariolina di diciassette anni, per dargli un po' di conforto, diceva, e ci riusciva. Oppure, d'estate al mare, se zio Vincenzo stava male, Ghigo andava a mangiare il semolino insieme a lui, e lo rallegrava col suo fare tutto speciale.

Insomma, Ghigo era luce, era allegria, gioia di vivere, e aveva una saggezza innata. Nei miei momenti neri, quando il panico mi attanagliava e mi faceva sprofondare nel buio, arrivava da me, mi diceva la frase giusta al momento giusto, e il buio diventava luce.

Ghigo era l'amico con la A maiuscola. Io non so quanti amici avesse, non si contano, ma so che tutti lo amavano, perché lui sapeva darsi con tutto il cuore.

Ghigo era il figlio con la F maiuscola. Era dolce, attento, sempre presente, sapeva condividere la sua vita con quella di mamma e papà in totale armonia, accompagnava, per esempio mamma ai mercatini dell'antiquariato, o si appassionava con papà guardando la loro mitica Inter, e lo faceva con gioia, loro erano i "suoi genitoretti".

Ghigo era il marito con la M maiuscola. Sapeva essere dolce e appassionato, ma anche fermo e deciso, sapeva sostenere e confortare, amava Tilla con tutto se stesso.

Ghigo era il papà con la P maiuscola. Suo figlio Giulio era la sua vita, la sua anima, il suo respiro, il suo tutto. Amava questa famiglia in modo totale, tanto che quando Fabio Massimo, uno dei suoi migliori amici, una volta gli chiese perché fosse in una casa in affitto anziché in una tutta sua, lui rispose: "Perché la mia casa è la mia famiglia, ecco perché non ho bisogno di comprarne le mura".

Ghigo era il fratello con la F maiuscola. Nonostante fosse più piccolo di noi, ci sapeva consigliare, aiutare e consolare. Per Stefano, oltre ad essere un fratello fantastico, era anche un compagno di lavoro, sempre affabile ed equilibrato.

Per me, era il fratellino adorato, il mio amore per lui era incondizionato, ed io per lui sono sempre stata "la sua dolcissima Polly". Ma, fin da bambina, questo amore profondo mi faceva sentire la paura di perderlo, e pregavo continuamente Dio di preservarlo da tutto. A volte, mi svegliavo, di notte, piangendo perché avevo sognato di vederlo morire. Questo mi dava una angoscia tremenda, ma pregavo e confidavo in Dio.

Niente e nessuno me lo avrebbe mai portato via.

[VAI AL PRECEDENTE](#)

[VAI AL SUCCESSIVO](#)